



# il Galletto

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno LII - Aprile 2015, N. 1 - Periodico trimestrale



**Prometto sul mio onore  
di fare del mio meglio...  
per compiere il mio dovere  
verso il mio Paese...**

**DA UNA GRANDE PROMESSA  
DERIVANO GRANDI RESPONSABILITÀ**

## APPROFONDIMENTO

### 4 Essere o apparire capi scout?

Betty Tanzariello



# 4

### 12 Emilia-Romagna terra di mafie?!?

Antonio Monachetti

### 14 Quando il gioco si fa duro, gli educatori cominciano a giocare

Matteo Caselli e Mattia Cecchini

### 22 La mafia?!? Non cercatela in tv

Massimiliano Fenga

### 24 La finestra del preside

Betti Fraracci

### 26 Vedi alla voce "Giustizia"... giochi di parole

Mattia Cecchini



# 14

## VISTI DA VICINO

### 20 Microlegalità

Paolo Vanzini

## SUCCEDE IN REGIONE

### 30 A servizio della giustizia

a cura di Francesco Lalli, Betti Fraracci e Giuditta Lughì

## BRANCHE

### 8 La legalità è roba da grandi?

No, da bambini!

Nocoletta Pesaresi, Stefano Venturini e don Francesco Preziosi

### 9 Estote parati e... "legalizzati"

Elena Ezechielli, Gianluigi Biondi e don Andrea Ripa

### 10 Coraggio è scegliere ciò che è giusto

Chiara Ferriero, Francesco Fino e don Federico Tagliaferri



# 9

## 6 ARTE DEL CAPO

### 6 Le regole e... noi!

Alma Dal MonteCasoni e Alberto Grazioli

### 11 Fai la Co.Ca. giusta!!

Paola Incerti



## VITA DI FEDE

### 28 Scusi, vado bene per la via del giusto?

don Gigi Bavagnoli



## REPORTAGE 21 marzo 2015 - GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO

a cura di Ester Baldacci e Samuele Brutti

# 16

**Il Galletto** Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna  
Anno LII - Aprile 2015, N. 1 - Periodico trimestrale  
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna  
[ilgalletto@emiro.agesci.it](mailto:ilgalletto@emiro.agesci.it)

Chiuso in redazione il 25 marzo 2015

**Direttore responsabile**  
Mattia Cecchini

**Capo redattore**  
Matteo Caselli

**In redazione:** don Gigi Bavagnoli, Anna Dal Monte Casoni, Elisabetta Fraracci, Andrea Lalli, Francesco Lalli, Giuditta Lughì, Paola Incerti, Anna Paglino, Lucio Reggiani, Betty Tanzariello, Paolo Vanzini

**Redazione fotografi:** Sara Bonvicini, Caterina Mioli, Virgilio Politi, Paolo Vanzini

**Vignette e cartoons:** Guido Acquaviva

**Grafica e impaginazione:** Silvia Scagliarini - [silviascagliariniart@gmail.com](mailto:silviascagliariniart@gmail.com)

**Stampa:** S.I.C. Consorzio di Iniziative Sociali, Bologna

**Copertina:** Silvia Scagliarini

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:  
[www.emiroagesci.it](http://www.emiroagesci.it)

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.





Foto articolo: SARA BONVICINI



# ESSERE O APPARIRE CAPI SCOUT?

## UNA SCELTA DI CORAGGIO PER IL BENE COMUNE

di **Betty Tanzariello**, responsabile Agesci Emilia-Romagna

*“Ogni uomo e donna che partecipano al nostro lavoro compie un’opera che tende, sia nel principio che nei dettagli, a umanizzare il mondo, a rendere il più alto servizio contribuendo a compiere ciò che Dio ha chiesto, il Suo regno di pace e buona volontà tra gli uomini”.*

**B.-P.**

In queste poco più di 50 parole scritte da B.-P. c’è tutto quello a cui ognuno di noi, più o meno consapevolmente, tende nell’istante in cui sceglie di essere un capo scout.

**Lo crediamo possibile? Cosa contraddistingue il nostro agire perché ciò avvenga?**

È chiaro che nessuno di noi può pensare di educare in nome di se stesso, per quello che si è vissuto, si è capito o ci piace, perché così facendo rischieremo di perdere l’idealità e l’identità che ci sono proprie come Associazione.

**Educhiamo a partire da un manda-**

**to: chi ci dà fiducia e per quali fini?**

La comunità capi agisce in base ad un preciso mandato dell’Associazione. Riconoscere questo mandato significa superare una visione del lavoro educativo focalizzata solo sulla personalità dei singoli capi, ed evidenziare il rapporto forte tra Gruppo e Associazione.

Dentro la comunità capi, così come in Zona, nei campi di formazione e negli eventi ci riconosciamo come persone, perché ciascuno è se stesso, ma coinvolti in un comune destino, perché ciascuno è con gli altri.

Siamo insieme per uno scopo e ci riconosciamo in un definito sistema di valori che mette insieme l’individualità di ognuno con il suo essere parte di un tutto.

Dobbiamo chiederci allora come capi di quali valori, di quali opzioni siamo portatori, quali sono i valori irrinunciabili su cui si fonda la nostra Associazione.

Senza dubbio in quella Legge imparata a memoria in gioventù, e in quel Patto Associativo che ognuno ha fatto suo, e che cerca di vivere ogni giorno nella fatica della coerenza e della testimonianza, riconosciamo i valori che fanno della nostra azione educativa una “cosa speciale”.

Perseguire quegli ideali ci fa divenire “voce” e questo ci permette di sentirci protagonisti del vivere sociale, partecipi del bene comune:



il bene comune che è il bene per tutti in quanto l'umanità dell'altro chiama sempre in causa la mia ed il bene comune come coscienza e prospettiva a cui dare concretezza attraverso la semplicità del vivere per costruire il futuro della società. **Non era questo il sogno di B.-P. e non è anche il nostro?**

In una realtà fortemente caratterizzata dall'individualismo, che rende incapaci di leggere nelle trame della vita l'interrelazione tra persona, società e specie umana (E. Morin), abbiamo davvero bisogno di riconoscere, di riappropriarci, con un lavoro personale e comunitario, di ciò che sottende fare il capo scout e di conseguenza la propria azione.

**Cosa significa per noi responsabilità verso gli altri, verso le cose, verso l'ambiente, credere nell'azione non violenta, promuovere i diritti dei più deboli, scegliere per un'economia giusta, promuovere la legalità...?**

**Come riusciamo attraverso il Metodo ad aiutare i ragazzi ad interiorizzare futuro, speranza, ad educare ed educarci al "bene maggiore" e non al "male minore"?**

Abbiamo bisogno che quel Patto ci parli, ci interroghi, ci sproni e ci renda quindi comunità capi di cambiamento.

Comunità capi che riconoscendosi alla sequela di Gesù sono capaci di farsi carico dei problemi dell'Uomo, e testimoniare attraverso la propria azione educativa la sete e la fame di giustizia.

"Infatti una comunità capi che non faccia crescere al suo interno e non trasmetta alle unità del proprio gruppo questa volontà di costruire un mondo migliore, dà ai suoi membri ed agli altri un'educazione sbagliata e priva di respiro universale". (Vittorio Ghetti).

Dobbiamo imparare ad abitare il presente per costruire un futuro di speranza ricordandoci che questo è possibile solo se siamo disposti a conoscere, scegliere ed intervenire.



## CONSIGLI PER LA LETTURA

**La dimensione Politica della comunità capi  
RS Servire 5 anno 1996 - Vittorio Ghetti**

**I sette saperi – Edgar Robin**





Foto articolo: SARA BONVICINI

# LE REGOLE E... NOI! lealt

**di Alma Dal Monte Casoni e Alberto Grazioli, Incaricati al Coordinamento Metodologico Agesci Emilia-Romagna**

C'è un sentimento diffuso tra gli adulti, spesso forse presente anche tra di noi, che porta a considerare le regole e il loro rispetto come qualcosa che non li riguarda, se non perché non osservate dagli "altri". C'è un'esperienza diffusa, i ragazzi lo sperimentano personalmente: in qualsiasi gioco perché sia divertente, tutti i giocatori si comportano secondo regole condivise e questo fa sì che sia bello e coinvolgente. C'è poi un punto di vista anch'esso diffuso: un mondo caratterizzato dalla mancanza della parola data, della considerazione della persona, della cortesia, della lealtà. Un mondo nel quale sempre più spesso è il singolo individuo che si erge ad

arbitro di ciò che è buono e di ciò che non lo è.

In questo contesto è possibile vedere lo scoutismo come un mondo in cui ognuno è protagonista di un grande gioco che chiede, a chi desidera giocarlo, una fedeltà ad una Legge e ad una Promessa? E' possibile quando ci rendiamo conto che essere leali e coerenti alla scelta personale fatta nella Promessa genera una fiducia in se stessi, negli altri e nella comunità di cui siamo parte. Il grande gioco dello scoutismo e lo "stile scout" possono generare lealtà perché incarnati e vissuti in un'esperienza valoriale scelta personalmente e non in una pura obbedienza a qualcuno che sta sopra di noi. I nostri valori sono una bussola interna che ci accompagna nel quotidiano e di cui spesso non siamo neppure consapevoli a pieno per-

ché la proposta fatta è uno stile di vita. Qualcuno ha detto: "scegli un valore e tirane fuori una regola, sceglierai non arbitrariamente, ma liberamente starai a quelle regole." La scelta tra giusto e ingiusto, tra bene e male passa attraverso un'assunzione di responsabilità, sia personale che di comunità, riconoscendo con lealtà e umiltà la verità della propria situazione. In questo rivestono una funzione importante proprio le regole che propongono quel capo o quella comunità capi che vuole "mettere in crisi" invitando tutti a pensare e non solo a sapere obbedire. Riconoscendo tale verità le regole saranno come "una ringhiera che ci aiuta a non cadere" e il loro rispetto sarà vissuto come un "peso" più leggero. Nei ragazzi infatti, esiste non solo il bisogno di mettersi alla prova trasgredendo, ma anche la ne-



cessità, di fronte allo smarrimento di riferimenti, di avere modi e stili di comportamento. E' un po' il gioco della moda: mi metto quelle scarpe perché mi fanno sentire a mio agio, appartenente ad un gruppo, ai miei coetanei, adeguato al gusto comune e per questo le scelgo. Questo accade anche nelle relazioni, nell'appartenere, nei comportamenti: passo dalla condivisione esterna alla condivisione interna e la regola ha così anche una funzione di protezione. Ciò nonostante il Patto Associativo ci ricorda che "La nostra azione educativa cerca di rendere liberi, nel pensare e nell'agire, da quei modelli culturali, economici e politici che condizionano ed opprimono, da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie e da ogni ostacolo che all'interno della persona ne impedisca la crescita".

Tra un eccessivo radicalismo rispetto alle scelte associative, anch'esse norme e il puro personalismo, "è buono ciò che è bene per me", la proposta educativa

dello scoutismo sta nella terra di mezzo. In virtù di una Legge scelta come stile di vita ed una Promessa di impegno che educa al buon cittadino: mi interesso del bene comune. Nella vita di tutti i giorni siamo spesso chiamati a sostenere decisioni e idee in cui crediamo poco o addirittura niente invocando un cambiamento delle regole, ma questi processi comportano partecipazione. E così per un capo, anche nella nostra Associazione, regole, appartenenza, lealtà, richiedono rispetto, sostegno, ma anche quella stessa partecipazione perché senza non è possibile condivisione o cambiamento. Come scriveva Pirandello: "La lealtà è un debito, e il più sacro, verso noi stessi, anche prima che verso gli altri". Il risultato della sua assenza è l'affievolirsi della coesione sociale e la crescita del disimpegno. Il senso di lealtà ha come fondamento la dimensione dell'appartenenza ad una comunità, che spesso è un fattore di aiuto reciproco e di solidarietà.



# LA LEGALITÀ È ROBA DA GRANDI? NO, DA BAMBINI!

Per approfondire e trovare materiale utile per i capi L/C:  
<http://www.emiroagesci.it/branca-lc/download/>



di Nicoletta Pesaresi, Stefano Venturini e don Francesco Preziosi, Incaricati e A.E. branca L/C Aagesci Emilia-Romagna

Quando si sente la parola legalità, si pensa sia roba da grandi. Invece no, è roba da bambini! Achille Serra (autore del libro "La legalità raccontata ai ragazzi") afferma che i bambini hanno un naturale senso della giustizia, che la legalità non consiste soltanto nel non commettere reati, ma è uno stile, che va appreso dall'infanzia, a partire dai piccoli gesti quotidiani e dall'esempio.

Anche noi ci dobbiamo sentire chiamati ad accompagnare lupetti e coccinelle in un cammino di legalità e di giustizia, dal loro primo ingresso in branco o cerchio.

I lupetti e le coccinelle di oggi saranno i buoni cittadini di domani.

legge è di grande rilevanza anche nel Vangelo, in cui Gesù si propone di essere il compimento della legge attraverso il Comandamento Nuovo, quello dell'amore.

Quindi giocando la catechesi in branco e cerchio abbiamo la possibilità di aggiornare questi contenuti attraverso il Motto, la Promessa, la Legge, la Buona Azione. Cercare il più possibile di integrare fede e vita anche nelle piccole cose: dal rispetto delle cose alla lealtà nei giochi. Quanto mai spendibili oggi sono i racconti della vita dei santi, in particolar modo dei martiri, che hanno dato la loro vita per rispettare la legge dell'amore: Santo Stefano in Atti, San Massimiliano Kolbe, Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), Mons. Romero.

## SPUNTI RACCONTI BOSCO: Tutto tutti insieme

Nel racconto Il Formicaio è forte il senso del rispetto della legge, dell'importanza che le formiche danno alla comunità.. tutto tutti insieme.

## SPUNTI RACCONTI GIUNGLA: Come la liana cinge il tronco dell'albero...

In Come Venne la Paura si sperimenta, ancora una volta, l'importanza della legge, di regole definite per la salvaguardia della vita, del più debole.

## LEGALITÀ NON SOLO IN BRANCO/CERCHIO: Andiamo Fuori!

Legalità non è chiusura ma apertura. Scopriamo come lavora la Polizia nella nostra città, cosa si fa in un Tribunale. Andiamo alla scoperta del quartiere che ci sta attorno. Portiamo i nostri Consigli degli Anziani a vedere l'albero di Falcone, parliamone insieme. Facciamo uno spot sulla legalità per la TV locale. Osiamo un po'. Non solo gli scout "grandi" devono sporcarsi le mani con la legalità.

## LEGALITÀ IN BRANCO E CERCHIO

In branco e cerchio è forte il senso di giustizia e di rispetto delle regole; grazie alla presenza della Legge e all'importanza della democrazia. È chiara la differenza tra bene e male, tra giusto e sbagliato, grazie ai tipi morali che la giungla ci propone, oppure nella morale indiretta del bosco, vissuta attraverso incontri ed esperienze.

## STRUMENTI DEL METODO

Di certo tutti gli strumenti del metodo concorrono ad educare alla legalità. È fondamentale l'intenzionalità che noi capi diamo nell'utilizzarli. Dobbiamo essere testimoni credibili.

Col gioco, primo grande educatore, lupetti e coccinelle comprendono la valenza delle regole, imparano che con regole chiare ed uguali per tutti, giocando con lealtà, alla fine è anche più divertente.

Poi, il Consiglio della Rupe o Grande Quercia come strumento di vita democratica. Inoltre il tema della



Foto articolo: MIRANDOLA 2



# ESTOTE PARATI... E "LEGALIZZATI"

## la squadriglia

di **Elena Ezechielli, Gianluigi Biondi e don Andrea Ripa, Incaricati e A.E. branca E/G Agesci Emilia-Romagna**

Se è vero che si impara da piccoli a diventare grandi, è altrettanto vero che si impara da piccoli anche ad essere onesti o disonesti. La legalità non è qualcosa di distante da noi, ma qualcosa che viviamo quotidianamente con i nostri comportamenti e con le scelte che facciamo.

L'età del reparto è quella in cui si passa dall'essere piccoli (nello sviluppo fisico e mentale) a quasi non essere riconosciuti da amici e parenti perché troppo cresciuti e maturati.

È dunque un'età fondamentale per "seminare semi di legalità", per spiegare con forza e determinazione ai nostri ragazzi che si può essere "fighi" anche essendo onesti e rispettosi di sé e degli altri. Per essere un ladro non è neces-

sario mascherarsi e fare una rapina in banca, ma è sufficiente prendere una caramella dallo scaffale del negozio quando si fa la spesa e non pagarla.

Uno degli strumenti che primo fra tutti ci aiuta come capi E/G a far vivere briciole di legalità è la squadriglia, in quanto comunità di crescita e luogo di condivisione.

La squadriglia offre l'occasione per vivere esperienze spesso anche al limite e che possono mettere in crisi il nostro essere "buoni cittadini del mondo"; rappresenta il contesto ideale in cui impariamo ad esserlo.

Scegliere di comportarsi bene comporta sempre di spendere del tempo e soprattutto di fare fatica quando:

- ▶ si aiuta lo squadrigliere in difficoltà;
- ▶ si lascia l'angolo in ordine;
- ▶ si mantiene pulita la sede di reparto;
- ▶ si è veramente leali quanto si gioca col reparto;

▶ si è onesti nel raccontare ciò che si è fatto durante l'uscita di squadriglia;

▶ si preferisce fare due passi a piedi, piuttosto che salire sul motorino dell'amico senza casco... o quando si guida il motorino, si rispettano i limiti di velocità perché la vita di ognuno è importante e va rispettata.

Per non parlare dell'importanza di pagare le tasse... cosa c'entrano le tasse con un ragazzino?

Crediamo indispensabile insegnare ai nostri ragazzi a richiedere sempre la fattura o lo scontrino quando si acquista qualcosa: il materiale per la cassa degli attrezzi, il necessario per sistemare l'angolo o per la loro impresa.

Quando partono per la missione, ricordiamogli di pagare il biglietto del bus o del treno, anche se rimangono in vettura solo per pochi minuti. I nostri ragazzi devono imparare a rispettare le regole e a informarsi sulle regole dei luoghi in cui vanno per la loro uscita di squadriglia o per il campo estivo.

Dobbiamo stimolare i nostri ragazzi perché comprendano che l'agire in concreto, il guardare vicino e intorno a noi, fa la differenza.



SARA BONVICINI



# CORAGGIO È SCEGLIERE CIÒ CHE È GIUSTO

coraggio  
legalità  
capitolo  
strada

di Chiara Ferriero, Francesco Fino e don Federico Tagliaferri, Incaricati e A.E. branca R/S Agesci Emilia-Romagna

Ci sono parole che dicono, anzi fanno, la storia di una famiglia, di un gruppo, di un popolo: nella nostra storia di scout strada, capitolo, legalità, e da San Rossore 2014, coraggio sono legate indissolubilmente ai nostri cammini, alle nostre scelte, alla nostra vita.

**Il capitolo** imposta e costruisce la sua strategia sull'apprendimento della capacità di vedere e osservare la realtà di ogni situazione per dedurre un pensiero che sta alla radice di ogni agire: in tutta la concretezza del fare, l'azione non è mai frutto di estemporaneità e volubilità del momento, ma in un tempo e in uno spazio precisi è un'opera, una costruzione, un lavoro.

**La strada** ha tutta la concretezza del cammino fianco a fianco, ma anche l'esperienza di tanti passi fatti nella fatica e nella durezza della solitudine, del fallimento, del dolore: per noi la strada è un simbolo affascinante e, insieme, una realtà quotidiana segnata da tutte le tappe dei giorni, dei mesi, degli anni.

La stessa semplicità dell'augurio Buona Strada così essenziale e, insieme, così totalizzante non ci scivola mai addosso come tanti altri auguri perché contiene ed esprime tutto un modo di essere che è per sempre. Semel scout semper scout!

**La parola legalità** può dare un senso di rigidezza, di schemi chiusi entro il dovere e l'ordine, mentre per noi è essenziale non solo come orientamento del cammino, ma come modo di essere e di esserci impegnando libertà e responsabilità dal Capitolo alla Carta del coraggio.

**La legalità** è, sostanzialmente, coraggio come punto di partenza e come punto di arrivo, e sulla nostra strada, passo dopo passo, prende forma come cultura dell'attenzione, del rispetto, del servizio, del bene comune che la quotidianità vissuta e non semplicemente attraversata ci presenta col volto, di volta in volta, del lavoro, della professione, della politica, dell'impegno con la famiglia, della responsabilità e dell'amore della Chiesa.

Proprio nella legalità prende forma e sostanza, maturando, il senso di appartenenza di ciascuno di noi e una cittadinanza attiva e diretta, globale e locale insieme. La cosa pubblica siamo noi, in uno spazio che è il mondo da rendere migliore e in un tempo che è quello in cui l'amore di Dio ci ha chiamato a vivere insieme.





# FAI LA CO. CA. GIUSTA!!

di Paola Incerti

Cosa vuole dire per una comunità capi lavorare sulla giustizia? Quali domande farsi? Quali attenzioni esercitare?

Sintetizzando potremmo dire che si tratta di conoscere, vivere, agire. Ecco allora un elenco, molto parziale, di domande che ogni tanto sarebbe bene ci facessimo in staff e in Co. Ca.

## VIVERE

È possibile essere giusti solo a parole, non pagare nessun prezzo per il nostro voler essere integri? È possibile non farsi domande sul perché un certo prodotto o un certo servizio costa molto meno di quelli offerti da altri? È così difficile chiedere uno scontrino o ricordarsi della Legge anche quando non si è in attività? Le cose non si possono fare solo se ci vedono?

*"La vera integrità è fare la cosa giusta sapendo che nessuno si accorgerà se l'avrai fatta oppure no" Oprah Winfrey*

## CONOSCERE

Cosa conosciamo del territorio nel quale viviamo? Cosa sappiamo dei problemi che lo affliggono o delle risorse che lo sorreggono? Abbiamo mai incontrato i suoi amministratori, partecipato ad un'assemblea pubblica? Conosciamo la Costituzione italiana, e più banalmente, il Regolamento per l'uso di spazi comunali? Ci ricordiamo che è vietata la vendita di tabacco e la somministrazione di alcolici ai minori (e si è minori fino ai 18 anni)? Conosciamo i sogni, i bisogni, le fatiche, le qualità di tutti ragazzi delle nostre unità? Crediamo davvero che ognuno di loro è diverso e unico? E se sì, perché facciamo sempre lo stesso tipo di attività? È giusto che un bambino non vinca mai? O che sia sempre scelto per ultimo?

*"Non c'è nulla di più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali" don Lorenzo Milani*

## AGIRE

Abbiamo preso posizione, anche su una piccola cosa, perché ci sembrava che non fosse giusto continuare a non vedere? Se un capo, o un ragazzo, ha dormito una notte sola al campo invernale, dobbiamo proprio contarlo? Come costruiamo la quota di un campo? Quali sono le principali voci di spesa? Quante volte abbiamo comperato piuttosto che riparato? È possibile che ci siano delle cose vietate che però gli scout possono fare? Cosa ne pensiamo del boicottaggio, anche solo di alcuni social network, trasmissioni televisive, frasi offensive, luoghi comuni?

*"Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai delinquenti, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare" Albert Einstein*



# EMILIA-ROMAGNA, [www.libera.it](http://www.libera.it) TERRA DI MAFIE?!?

di **Antonio Monchetti**,  
referente Libera Bologna

È difficile oggi fare il punto sulle mafie in Emilia-Romagna senza ripensare alle colorate immagini dello scorso 21 marzo a Bologna. Oltre 200.000 persone, in gran parte giovani, hanno deciso di accogliere l'appello di don Luigi Ciotti a scendere in piazza con Libera e Avviso Pubblico per dimostrare "da che parte si sta".

Si perché in Italia occorre tutti i giorni scegliere da che parte stare. Da questa constatazione prende piede l'attività di Libera, che si è data il compito di animare una società civile, partecipe e responsabile. Motivo per cui nel nostro vocabolario sono ricorrenti alcuni termini come: comunità, NOI, coerenza, impegno, partecipazione. La lotta alle mafie e la costruzione di una società giusta e inclusiva, infatti,

non è opera di navigatori solitari, ma necessita di una responsabilizzazione collettiva. Nessuno può pensare di essere esonerato da questo compito, neanche in Emilia-Romagna.

La nostra regione, infatti, come hanno dimostrato anche recenti inchieste, non è purtroppo immune dall'occupazione mafiosa. In questa terra le mafie, nella gran parte dei casi, vestono panni diversi, ma mantengono inalterata la loro violenza, inquinando e impoverendo il territorio con i loro affari e i loro traffici.

Di contro l'opinione pubblica sembra aver scoperto l'esistenza di tale fenomeno solamente a seguito dell'operazione *Aemilia*. Magistratura e Forze di polizia sono invece impegnate da molti anni nell'analisi del fenomeno e nell'aggressione delle mafie sul nostro territorio. Lo dimostrano le numerose indagini condotte

dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna. Dal 2005 al 2012 sono stati quasi 800 i procedimenti penali sopravvenuti presso le Procure della Repubblica per reati di competenza della DDA di Bologna. Segno di un'attenzione della magistratura alle dinamiche mafiose presenti sul territorio. A corollario di tale attività c'è la contestuale aggressione del patrimonio riconducibile a tali organizzazioni che, nel periodo agosto 2012 - luglio 2014, ha visto il sequestro di 883 beni per un valore di oltre 145 milioni di euro, ponendo l'Emilia-Romagna al 6° posto in Italia ed al 1° tra le regioni del centro nord. Un primato che non fa piacere, ma che dimostra la presenza delle organizzazioni mafiose e dei loro investimenti criminali: traffico di droga, prostituzione, gioco d'azzardo, intestazione fittizia di beni, riciclaggio, estorsioni, ecc..





GUIDO ACQUAVIVA

Informazione Finanziaria (Uif) della Banca d'Italia. Di queste 2.762 sono state trasmesse alla Direzione Investigativa Antimafia, che ne ha tratteneute per ulteriori accertamenti 173 (il 15% del totale nazionale) facendo dell'Emilia-Romagna, la **seconda regione dopo la Lombardia**.

Oltre ai dati ricavabili dalle relazioni nazionali del Ministero dell'Interno, della DNA e della Commissione antimafia, in questi anni numerose sono state le attività di indagine commissionate direttamente dalla Regione Emilia-Romagna attraverso il progetto "Città sicure" che, da quasi vent'anni, studia la presenza mafiosa sul nostro territorio. Da ormai 4 anni si è aggiunta, inoltre, la collaborazione tra l'Assemblea Legislativa regionale e Libera Informazione che ha consentito di realizzare 4 dossier, sulle mafie e l'antimafia in regione. La Regione è intervenuta anche dal punto di vista legislativo con ben 3 leggi.

Per questo motivo **ci si stupisce di chi si stupisce** dell'operazione *Emilia*, perché le informazioni sullo stato aggressivo delle mafie in regione erano emerse in questi anni con puntuale precisione da ciascuna delle relazioni o lavori citati.

Da qui il ruolo di una comunità consapevole, informata e responsabile che costruisce tutti i giorni, con il contributo delle Istituzioni, una comunità più inclusiva, accogliente e coesa. Il contrasto alle mafie non può essere demandato unicamente alla magistratura ed alle forze di polizia o peg-

gio ancora a "eroi" inimitabili, ma deve essere opera quotidiana di ciascuno di noi. Le mafie per perpetrare il loro controllo sociale hanno bisogno di un *humus* in cui crescere e proliferare. Un contesto fatto di disinteresse, illegalità diffusa, individualismo, mala amministrazione, corruzione, negazione dei diritti, mancanza di welfare, istruzione ed informazioni. A noi il compito di costruire, all'opposto, una società più inclusiva e accogliente, a misura di cittadino, richiamando la politica alle proprie responsabilità. Quando don Ciotti afferma con forza che la Costituzione è il testo antimafia più bello ed efficace che abbiamo, si riferisce a questo. A quell'idea nobile di comunità che la Costituzione disegna, nella quale diritti e doveri sono facce della stessa medaglia, nella quale al centro dell'attività legislativa c'è l'individuo con i suoi bisogni e le sue necessità, dove la Repubblica lavora per rimuovere gli ostacoli che rendono diseguali i cittadini.

La società di oggi invece è ricca di diseguaglianze e merita un profondo ripensamento. Per questo da alcuni anni, alle ordinarie tematiche trattate, Libera ha deciso di affiancare una campagna sul welfare ("Libera il welfare") ed una contro la povertà ("Misericordia Ladra"), alla quale in questi giorni si è aggiunta quella per un legge che introduca un **"reddito di dignità"**. Solo con i diritti, le opportunità, il lavoro e il welfare è possibile sconfiggere davvero le mafie, che si alimentano ogni giorno della miseria e delle marginalità.

Foto articolo: SARA BONVICINI

Un variegato ventaglio di attività che tutti i giorni minacciano il nostro territorio. Nel 2013, ad esempio, le operazioni antidroga eseguite in regione sono state 1.840 (l'8,42% di quelle nazionali). Ammontano invece a **312** i fatti reato legati al **racket** delle estorsioni segnalati dalle forze di polizia. Segno che vi continua ad essere un interesse dei clan ad infiltrarsi nell'economia legale della regione utilizzando il cavallo di Troia delle estorsioni.

Numeri simili si possono rinvenire anche per "i danneggiamenti seguiti da incendio", che nello scorso anno sono stati **399**. Non mancano, poi, reati legati all'attività usuraia **50 (erano 14 nell'anno precedente)**. Questo dato, che può apparire piccolo, ci consegna una cruda realtà: l'Emilia-Romagna con 50 denunce su 318 in Italia, si classifica al 2° posto dopo la Sicilia per numero di reati segnalati in materia di usura.

Ad alimentare questo quadro vi sono, ancora, i dati relativi all'attività di riciclaggio che ci consegnano nel 2013 ben 4.947 segnalazioni all'Unità di





# QUANDO IL GIOCO SI FA DURO, GLI EDUCATORI COMINCIANO A GIOCARE

Le "dritte" di don Luigi Ciotti

di Matteo Caselli e Mattia Cecchini

**Legalità e giustizia sono parole sentite e ripetute; molto invocate, per lo più inquisite (più che "costruite" giorno per giorno). Cosa serve oggi, soprattutto per chi è chiamato a dare testimonianza d'impegno civile, per concretizzarle e trasmetterle ai giovani?**

Serve coerenza e responsabilità. Le parole devono trovare conferma nei fatti, altrimenti si annacquano, si svuotano di senso, smettono di graffiare, di risvegliare le coscienze. Il nostro è il tempo della comunicazione – e ben venga – ma è anche quello dell'abuso di parola, della "parola annuncio", della "parola slogan". Per essere credibile, una parola deve "sapere" di vita. Legalità, ad esempio, è un vocabolo

distorto da un uso strumentale. Va ripensato, mettendo in chiaro che la legalità non è un valore in sé, ma uno strumento di giustizia, quella sociale fondata sui diritti prima ancora che quella dei tribunali. Senza questo legame con la giustizia, la legalità può diventare uno strumento di potere, una garanzia non del bene di tutti ma dell'interesse di uno o di pochi.

## Chi è il "giusto"?

Di norma si chiamano così le persone che si sono distinte per altruismo, generosità e coraggio, anche a rischio della propria vita. Ma allargheri il campo associando la parola "giusto" al concetto di "cercatore di giustizia", ciò che ognuno di noi può diventare rifiutando l'egoismo, l'indifferenza, e mettendo la sua vita al servizio degli altri. Senza ostentazione, con umiltà e coscienza dei limiti. La "parte giusta" non è un posto dove stare, ma una strada da costruire. È quello che ci ricorda Papa Francesco, richiamando l'attenzione su ingiustizie e disuguaglianze inaccettabili. Il suo invito a uscire dall'io, a incamminarci verso le periferie geografiche e esistenziali, vale per la Chiesa, ma vale per chiunque abbia il Vangelo come punto di riferimento etico e spirituale: "Una fede autentica non è mai comoda e individualista – scrive nella Evangelii Gaudium – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo".



**Per chi "fa strada" insieme ai ragazzi: che percorsi deve proporre per far crescere la voglia di costruire un mondo più giusto?**

Percorsi di autonomia, di responsabilità, di creatività. I ragazzi non vanno "guidati", ma accompagnati, messi nella condizione di scoprire le loro passioni e le loro qualità. Il che comporta nell'educatore un costante lavoro su se stesso, un educarsi, una capacità mai scontata di ascoltare, di accompagnare, e anche, al momento giusto, farsi da parte. L'educazione è l'opposto della seduzione, che è un condizionare e portare a se stessi. L'educazione spinge alla vita. E' un atto di libertà e di liberazione, non di potere.

**Dove oggi, nella quotidianità, si devono praticare la giustizia e la legalità? Dove ci si deve impegnare?**

La quotidianità è, nel suo insieme, il luogo dell'impegno, che è sempre



Foto articolo: SARA BONVICINI



“adesso”, qui e ora. Gli ideali appassiscono se perdono il contatto con la vita quotidiana, con le sue piccole e grandi scelte, se diventano maschere o piedistalli che ci fanno sembrare più belli e più forti di quello che siamo. L’impegno comincia dal rapporto onesto con la propria coscienza, da un’intima ricerca di verità, e prosegue nella vita sociale attraverso un cammino scandito da tre parole: condivisione, corresponsabilità, condivisione. La speranza la costruiamo insieme, assumendoci ciascuno la propria responsabilità e diventando cittadini a tempo pieno.

***Nella nostra regione l’operazione AEmilia ha portato a oltre 100 arresti. Com’è possibile che la criminalità organizzata si sia sviluppata in silenzio in un territorio del nord e agisca senza che noi ce ne accorgiamo?***

Le ragioni, in estrema sintesi, sono tre. La prima è di natura politica. Che le mafie si stessero espandendo al nord lo si sapeva da tempo e da svariate inchieste e processi, ma tanti si sono affrettati a negarlo, vuoi per motivi di “immagine” e consenso elettorale, vuoi per la convinzione superficiale e fuorviante che se mancano fatti di sangue e attentati allora significa che le mafie non ci sono. La seconda ragione è di natura economica, e riguarda il modo in cui le mafie, nel corso degli ultimi decenni, si sono inserite e poi insediate nel sistema economico e finanziario, un sistema che lascia spazio, come è noto, a speculazioni, evasioni fiscali o vere e proprie truffe su scala globale. Tanto che oggi si può parlare di mafie “imprenditrici”, cioè di mafie che si arricchiscono non solo grazie allo sfruttamento di mercati tradizionali come quello della droga, della prostituzione, del gioco d’azzardo, ma investendo quei profitti in ambiti diversi (dalla ristorazione allo smaltimento dei rifiuti tossici, dal mercato immobiliare agli appalti delle grandi

opere tramite società prestanome, per fare qualche esempio). È questo carattere “liquido” e trasversale a rendere le mafie meno visibili e riconoscibili a chi le guarda attraverso schemi e modelli del passato. In terzo luogo c’è una ragione etico-culturale. A favorire l’espansione delle mafie è stata la diffusione dell’individualismo irresponsabile, cioè quell’insieme di comportamenti e atteggiamenti che si traducono – a livello politico, come nella vita quotidiana di ciascuno – nell’indifferenza per il bene comune, nella perdita del senso di comunità, nella sostituzione dei diritti con i privilegi, cioè con un sistema di vita che si differenzia dalla mafia magari per i metodi, ma non certo per i “valori”: ricchezza, potere, immagine. Oggi più che mai le mafie non sono un “mondo a parte”, ma una parte del nostro mondo. Per questo per com-

batterle è necessaria una forte legge contro la corruzione, quella corruzione che “puzza”, che fa marcire – come dice Papa Francesco – il reato indice di questo degrado etico e, al tempo stesso, il male che rende possibile l’espansione mafiosa.

***Che ruolo può giocare l’Agesci nella lotta alla criminalità organizzata?***

Un ruolo importante, anzi essenziale: risvegliare le coscienze educando ed educandosi. Una coscienza inquieta, alla ricerca della verità, non si rassegnerà mai alla violenza e all’ingiustizia perché avrà sempre il desiderio di guardare fuori di sé, al mondo degli altri, al mondo di tutti. Sarà sempre una spina nel fianco del potere mafioso.



# IL CORDONE R/S in servizio al

di **Samuele Brutti**, rover del clan

Non dimenticherò facilmente la fredda mattina del primo giorno di primavera.

Sabato 21 marzo. Bologna. Via Andrea Costa. Il sole arriva sulla strada poco prima degli autobus della Forestale. A bordo i parenti delle vittime di mafia. Io con il mio clan e le altre comunità R/S cittadine, aspettiamo ai due lati della strada, intabarrati, chi in piedi chi a terra, pronti a fare "cordone".

"Alzatevi!" dice uno scout in pettorina gialla da EPC. Io ritto e solenne. Frutto a due persone da me dice: "Ragazzi sorridete e salutate!". Gli do retta.

Da un finestrino un distinto signore un po' rallentato dalla stanchezza del viaggio mi guarda complice e muove la mano. Ha un fazzolettone al collo!. Un vecchio aiutante con un berretto da Partigiano ci passa in rivista per dirci "bravi ragazzi". Io, tolta la giacca e ritto nella camicia azzurra, mi sento un eroe.

Ecco scendere la fiumana chiassosa dei passeggeri. Ecco il segno tangibile e funesto dell'immonda mafia: hanno già tirato fuori striscioni e immagini dei loro cari uccisi, le facce sorridenti stampate sulle magliette, che il parentado indossa come fosse una squadra di calcio. Alla fine della marcia Angela ed Elena mi racconteranno con stupore che qualcuno aveva pure delle bandane con su stampati gli occhioni del caro defunto che ti fissavano!

Parte il corteo e noi tutti ci prendiamo per mano a chiudere la zona dei parenti. Avanziamo in un tira e molla che strappa le braccia, dietro noi i gonfaloni, la banda. Dietro ancora tanta gente, 200.000 per-

## Bologna 21 marzo 2015

PAOLO VANZINI



Foto reportage: SARA BONVICINI



# AZZURRO

## corteo di Libera

Perasperadastra Bologna 10

sone diranno alla fine. Da qualche parte altri scout, migliaia.

Alla veglia del venerdì sera eravamo tutti insieme. Nell'intonare l'inno della Route nazionale un groppo in gola mi ha allarmato molto: non mi vergogno ad emozionarmi per certe cose? Non mi era mai successo prima, mi sentivo come un giovane balilla da parate o qualcosa del genere. Ma quando alla fine della veglia un vecchissimo prete ci ha detto che la nostra presenza è importante, che "noi (gli adulti) siamo contenti che voi ci siate domani, perché è veramente importante", mi sono sentito eroe per la prima volta.

Ora camminiamo nel sole, attenti a non inciampare e a non spezzare la catena umana, e nonostante il male alle braccia continuo a sorridere. Sorridere io, eroe giovane nel sole. Come spinti dalla luce radente tra i portici di via S. Isaia, ci inoltriamo nel centro: piazza Galvani ci applaude, piazza Maggiore saluta con il sole ormai alto splendente e le tante scolaresche con striscioni e cartelli. Poi via Indipendenza, trionfale, e infine piazza VIII agosto.

Ci sistemiamo seduti per terra sottopalco. Si leggono i nomi delle vittime. È lunga, molto lunga. Frutto dice: "Ma quanti sono?". Ricky mi spiega che non sono nemmeno tutti, anzi sono pochi perché in gran parte non si conoscono ancora. Sono troppi nomi. Perlopiù sconosciuti. Al sentirne due o tre famosi qualcuno tenta un timido applauso che però non divampa: i morti sono tutti uguali.

Parla una donna e poi don Ciotti inizia il suo comizio bruciante: "Amici!.." "Non potrò mai dimenticare.." "Il governo deve..". Verso la fine, inaspettatamente, parla anche di me: ha visto me, giovane che sorrido ed è contento, dice che sono importante. Ma guarda te!

Ma la parte di me che il giorno prima mi aveva accusato di essere un balilla si ribella: "Beh? Hai sorriso, che c'è di tanto eroico? Che cosa hai fatto di CONCRETO? Che ne sai tu della mafia? Per te è solo un gioco!".

Sulle prime ci rimango male, poi mi riprendo e rispondo: "Ascoltami bene tu: hai ragione, forse è un gioco, ma è un gioco serio! È un gioco che ci fa sentire eroi nel sorriso per essere almeno cittadini decenti nella vita".



laVERITÀilluminaLaGIUSTIZIA

# UN IMPEGNO COSTANTE E FATICOSO

**Una veglia per ricordare che gli scout ci sono, si impegnano e combattono la mafia**

di Ester Baldacci, scolta del clan Araba Fenice Castelmaggiore 1

“Allora ragazzi, il 20 marzo ci troviamo davanti al PalaDozza alle 21 perché c'è una veglia organizzata per la Giornata della memoria e dell'impegno.. per favore arrivate in orario”. Tutti i ragazzi dei clan bolognesi che hanno partecipato alla veglia-spettacolo del 20 marzo a Bologna al PalaDozza di piazza Azzarita, hanno ascoltato queste parole dai loro capi clan. Magari non ne avevi tanta voglia, però era importante. Bisognava dimostrare che lo scautismo è contro le mafie e sostiene la legalità. Allora ci andavi. Ma ne è valsa davvero la pena.

Appena arrivato ti rendevi conto che non eravamo tutti bolognesi, c'erano ragazzi che provenivano da 16 regioni d'Italia e ognuno con il suo accento colorava la nostra lingua di sfumature diverse. Grazie a un pass potevi entrare nel palasport, dove i corridoi erano invasi da zaini e stuoini dei clan che avrebbero passato lì la notte prima della manifestazione. Questo via vai frenetico di persone mi ha ricordato tanto la Route nazionale. Eravamo solo un po' meno: 1.250 circa e occupavamo un quarto degli spalti. Il palco era il campo da basket, dove c'erano due panchine senza un'apparente funzione. Ma quelle panchine sono servite a far sedere il magistrato antimafia Anna Canepa. A intervistarla era un clan che aveva scelto come tema per il capitolo queste tematiche. Nonostante le domande basic sulla sua vita e sulle difficoltà del lavoro in tribunale in un ambiente così “contraddittorio” come quello di Gela, Anna è riuscita comunque a insegnarci che non c'è bisogno di fare grandi gesti per sconfiggere la mafia, basta un impegno quotidiano e costante nella nostra vita di tutti i giorni.

Dopo questo momento quasi solenne, è apparso sul “palco” Edo, un capo scout dal carisma travolgente che ha condotto la serata come un presentatore di uno show televisivo. “Il 21 marzo è la giornata della poesia, il primo giorno di primavera e la giornata della Memoria e dell'Impegno” ci ha detto con entusiasmo. Così si sono susseguiti spettacoli di ogni genere, da spogliarelli a sfilate, ma sempre con un impeccabile stile scout. Il momento clou della serata è stato raggiunto quando tutti insieme ci siamo tolti scarpe e calzetti e con qualsiasi nostro strumento a disposizione abbiamo fatto un'azione poetica. Tra il pubblico erano passate delle poesie di autori italiani tra cui Pasolini e Pennati, e chi al telefono con amici e parenti, chi attaccato a un megafono, chi nelle orecchie del vicino leggeva ad alta voce la poesia che aveva in mano. La serata si è conclusa con la classica. ma sempre bellissima “Vergine di luce”, poi tutti a letto. Per chi ha dormito al PalaDozza non è stato semplice superare la nottata: “Le luci d'emergenza erano fortissime e sembravano dei fari.. in più la mattina ci hanno svegliato alle 5.30 con dei megafoni!”. Ma gli scout non sorridevano e cantavano anche nelle difficoltà?



# A COSA SERVE ESSERE VIVI SE NON C'E' IL CORAGGIO DI LOTTARE?

**La Giornata della Memoria e dell'Impegno dimostra che c'è ancora tanto da fare, ma se ognuno agisce nel suo piccolo ci si può riuscire**

di Ester Baldacci, scolta del clan Araba Fenice Castelmaggiore 1

Pochi clan avevano la forza di fare dei bans alle 7.30 di mattina. Eravamo troppo intrizziti e stanchi per muovere un muscolo, però eravamo carichi per partecipare alla marcia di Libera. È un evento nazionale la Giornata della Memoria e dell'Impegno che quest'anno ha compiuto vent'anni e ha deciso di festeggiarli a Bologna perché, come ha detto don Ciotti, "è una città che ha pagato prezzi immensi. Accanto ai nomi delle vittime di mafia leggeremo anche i nomi delle vittime del 2 agosto e della strage di Ustica e quello di Marco Biagi. Anche loro aspettano ancora Verità e Giustizia".

Alle 8.50 ci siamo uniti alla folla che si era radunata davanti allo stadio Dall'Ara. C'erano tante associazioni con i loro striscioni che inneggiavano alla giustizia e alla legalità. Ogni tanto, lungo la strada, si trovavano dei camioncini di movimenti studenteschi che trasmettevano musica, tra cui "Cento passi" dei Modena City Ramblers e canzoni dello Stato Sociale.

Alle 9.20 circa siamo partiti tutti in fila, tutti vicini, bambini, ragazzi, donne, uomini, anziani, tutti con la consapevolezza che l'impegno non deve essere solo di una giornata, ma deve durare tutto l'anno. Sopra le nostre teste venivano sventolate le bandiere gialle, arancioni e rosa di Libera e gli scout intonavano canti di speranza e alla memoria. In quel momento ci è tornata in mente la Carta del coraggio, scritta durante la Route nazionale, che dice: "Pensiamo che la legalità debba richiamare un senso profondo di giustizia, inteso come virtù a cui tutti vogliamo tendere. Ci piace pensare alla legalità come espressione di un'etica di giustizia che vada al di là della singola legge". Partecipando alla marcia ci siamo impegnati tutti a tendere a qualcosa di nobile, che non renda vano il sacrificio di chi è morto per questa causa, anzi, permetta di continuare il loro percorso per arrivare alla giustizia.

All'inizio del corteo il cordone d'onore per i familiari delle vittime e le autorità, tra cui il presidente del Senato Pietro Grasso, il leader della Fiom Maurizio Landini, la presidente della Commissione parlamentare Antimafia e lo scrittore Alessandro Bergonzoni, era composto da vari clan di Bologna e provincia. Dietro tutti noi. Per arrivare in piazza VIII agosto ci abbiamo messo due ore, il percorso è stato lungo e poco pratico a causa dei numerosi lavori stradali che occupano il centro storico. All'interno del corteo nonostante fosse stato chiesto dallo stesso don Ciotti di non sventolare bandiere che non fossero di Libera, la Rete degli studenti medi faceva un corteo proprio con bandiere e striscioni

e addirittura un furgone che li guidava. Anche la presenza di NO TAV e NO EXPO in piazza Malpighi, che manifestavano per le loro battaglie, ha dimostrato che bisogna impegnarsi ancora tanto. Ma nonostante quest'ombra sulla limpida giornata di sabato contro ogni previsione del meteo, la marcia è proseguita senza problemi fino a piazza VIII agosto. Alle 11.40 è iniziata la lettura dei nomi delle vittime di mafia, del terrorismo e delle stragi. Un elenco lunghissimo di 900 nomi, letti dalle personalità presenti in piazza. Nonostante fossimo decine di migliaia di persone c'era un silenzio rispettoso nei confronti di quelle vittime innocenti di un sistema corrotto e omertoso. L'ultima parte della giornata è stata occupata dal discorso di don Ciotti.

Anche allora il silenzio era totale, ognuno cercava di scolpirsi nella testa e nel cuore quelle parole dette da un prete coraggioso che dedica la sua vita a combattere le mafie. Il suo saluto è iniziato con il ricordo di papa Francesco, che quest'anno si trovava a Scampia, anche lui nella Giornata della Memoria e dell'Impegno, dedito a combattere il terrorismo e le mafie.

Don Ciotti è stato perentorio: "Oh! Attenti! Non basta mettere una targa, intitolare una piazza, non basta dedicare un manifestazione.. non basta.. non basta.. questi nomi ci devono scavare qui dentro e ci devono dare la forza e la motivazione, ci devono ricondurre all'impegno ancora più determinati e consapevoli". Parole di incitamento a continuare il nostro impegno ogni giorno e a ricordare che non basta partecipare a eventi pubblici, ma bisogna agire nel nostro piccolo sempre. La piazza ha provato sconforto quando è stata ricordata la trattativa stato-mafia che ha infangato anni di lotta contro la corruzione. Il suo discorso è continuato con una forte critica all'approvazione così rapida della legge sulla responsabilità civile dei magistrati, "così ci si lava le mani, ci si mette la coscienza a posto". Amareggiato poi ha citato un documento della Banca d'Italia in cui è affermato che uomini corrotti siedono regolarmente nei consigli d'amministrazione.

Sono giunte però anche parole di speranza e incitamento: "Dobbiamo darci più coraggio". Senza neanche farlo apposta don Luigi ha citato ancora il tema della Route nazionale, rammentandoci quei punti che abbiamo scritto di nostro pugno.

Infine si è rivolto a noi così: "Sono meravigliosi i nostri ragazzi, sono determinati nel sognare un mondo fondato sulla giustizia, sulla solidarietà". Allora dimostriamolo, agiamo, perché "non basta commuoversi, bisogna muoversi".





# MICROLEGALITÀ

Il fine non giustifica i mezzi

*E vabbè...*

*Sì, ma era in uniforme...  
Ma come, tra scout?*

di Paolo Vanzini

Buongiorno, si sieda pure.

**Grazie Appuntato..**

Non sono un Carabiniere.

**Ah, ma l'uniforme...**

Sì, è simile. La Commissione vuole dare una certa formalità alla cosa. Allora iniziamo. Dov'era il 27 luglio dell'anno scorso alle 10:15?

**Beh... al campo, direi.**

Più precisamente?

**Aspetta, lasciami controllare..**

Preferirei che mi desse del lei!

**Ma come, tra scout?**

Già. Sa, la formalità...

**Se preferisce. Allora era il giorno delle missioni di Squadriglia e noi.. stavamo andando a trovarli per accertarci che andasse tutto bene.**

In macchina?

**In macchina.**

Percorrendo la carrabile 121 vietata al transito di veicoli non autorizzati.

**Ah sì... ma lei come fa a saperlo?**

Abbiamo i nostri mezzi.

**Va beh, ma noi eravamo un po' autorizzati, in un certo senso.**

Avevate chiesto l'autorizzazione alla forestale?

**No, ma sa, coi ragazzi in giro.. motivi di sicurezza... comunque per fortuna non c'era nessuno. Se no magari ci scappava il multone!**

1.200 euro più punti.

**Apperò... mi sa che il budget del campo saltava.**

Dell'ultimo convegno regionale che mi dice?

**Che è successo? Non mi pare di aver preso sensi unici contromano...**

La quota.

**Ah.. sa anche quello.. ma insomma, per 7 euro. Se anche qualcuno non la paga mica andrete in rovina! Andiamo, un po' di elasticità!**

Passiamo all'anno precedente: che mi dice del 18 maggio 2037? Alle 23 circa.

**Boh... chi si ricorda? Aspetti che guardo google calendar.. ah ecco, era la serata softair. Ma ero coi miei amici, che c'entrano gli scout?**

È successo qualcosa?

**Mi pare che quella sera ci abbia fermato una pattuglia dei Carabinieri. Che ridere.. eravamo con la mia macchina e avevamo un sacco di roba non proprio.. sa com'è, mica pericolosa eh! ma quei materiali che trovi nei mercatini militari.. insomma non proprio legalissime, qualche laser, qualcosa un po' modificato. Ma ce li siamo intortati, abbiamo detto che era per un grande gioco dei boy scout.. e ci hanno lasciato andare. Meno male che non hanno visto il coltello di Fede, detto Rambo, altro che 4 dita, quello: 22 cm, doppio filo..**

Guardi che le 4 dita non contano niente. E quello è un pugnale, un'arma propria, insomma..

**Eeeeh, esagerato! Pensi che se l'è fatto lui da solo al cantiere degli scout.. fighissimo! Dovevo andarci anch'io, ma poi quella volta avevo uscita di clan. Memorabile, dentro il Parco Nazionale del Gran Paradiso!**

Ah, tra il 23 e il 25 aprile 2033...

**Già, per il pon... ma lei come fa...**

Fuoco acceso in area protetta: 3.504 euro più segnalazione alla Questura. Qui risulta che abbiate anche dormito con le vostre tende senza permesso, in un'area in cui è vietato il campeggio libero. Altra sanzione di 265 euro (a testa). E per raggiungere il posto avete viaggiato in 6 su un'autovettura omologata per 4. Sanzione di 1.156 euro e fermo amministrativo del veicolo per 60 giorni.

**E vabbè... era per inquinare meno, e poi nell'altra macchina c'erano gli zaini... ma è stata una figata, stretti come delle sardine! Che ridere!**

Ma di fuochi e tende che mi dice?

**Oh ma il fuoco l'abbiamo spento benissimo, eh.. ho anche fatto il corso in regione! E poi abbiamo piantato le tende che era già buio e non ci ha visto nessuno - beh, a parte lei - e sapesse a che ora ci siamo dovuti alzare per smontarle!**

Quindi lo sapevate che non era permesso.

**Beh, chi non lo sa, ma per noi scout... Senta, ma dove vuole arrivare? Mica mi chiederà di pagare tutte le multe arretrate? Cosa volete da me? Ieri mi ha chiamato il capogruppo e mi ha detto di presentarmi qui che era importante, ma che accidenti..**

Ma lei l'ha fatto il CFA?

**Sì. A Capodanno... fortissimo, per l'hike ci hanno spedito alla vigliacca a cercare posto per pernottare,**



GUIDO ACQUAVIVA

## SCONFIGGI LA MAFIA DAL SUO INTERNO

**non le dico che abbiamo combinato in quel paesino...**

Lo so benissimo: c'è una sanzione bella grossa anche per quello. Ma al campo non vi hanno spiegato che da un paio d'anni per ottenere il brevetto si fa l'ECL?

**Eciche?**

Esame di coerenza legale.. chi era il suo capo campo che devo mandare una segnalazione?

**Si chiama Andrea qualcosa...**

Ho capito. Allora non sa nulla della mozione n. 1984 al Consiglio Generale del 2032 con cui si dava mandato al Consiglio del 2033 di istituire una commissione che valutasse modalità e opportunità... insomma, per farla breve nel 2035 è nata la CSIS,

con pieni poteri, e dall'anno successivo l'iter comprende anche il CFL.

**CSIS? CFL?**

Commissione Sfruttamento Identità Scout. Io sono uno dei 5 membri nominati. E il CFL è un evento obbligatorio dopo il CFA, quarto ed ultimo evento dell'iter di formazione.

E quello a cui lo sto sottoponendo è l'interrogatorio istruttorio a sorpresa (iis) con cui inizia il CFL.

**Ma come mai tutto questo?**

Guardi, le domande le dovrei fare io ma viste le carenze della FoCa perderò due minuti per renderla edotto. Tutto è nato nel luglio del 2029, quando un pericoloso latitante sfuggì all'arresto dichiarando di essere uno scout alla pattuglia che lo aveva

fermato. L'anno successivo alcuni importanti esponenti politici, inquisiti per vari reati amministrativi, si fecero censire da gruppi scout per poter andare in tribunale sfoggiando il fazzolettone come attenuante.

**Insomma l'identità scout sfruttata per ottenere impunità nei propri comportamenti illegali...**

Esatto, e quando hanno visto che funzionava hanno cominciato a puntare sempre più in alto. Nel 2031 ci fu il caso clamoroso della ACPT Spa (Acme Chemical Pollutant & Toxics) che ospitava all'interno dei suoi stabilimenti la sede di un intero gruppo scout come scudi umani contro le ispezioni dell'ASL. Così si è deciso di darci un taglio, a partire da quei comportamenti illeciti di minore entità che ci autogiustificiamo per il nostro presunto bene superiore.

**Mi sta dicendo che la vendita delle torte per autofinanziamento, le cene, le lotterie...**

Richiederebbero una serie di adempimenti amministrativi che... diciamo che vi dimenticate spesso.

**E i film che scarico col torrent...**

Già.

**Ma anche se è per vederli con l'alta squadriglia!**

Senta, le sto dicendo che nascondersi dietro alle autoassoluzioni ci danneggia. Falsa la nostra immagine esterna e soprattutto convince che esista un livello di illegalità veniale e furbetta che non fa male a nessuno e che possiamo permetterci in quanto capi scout. La legalità è una cosa seria e per noi che pretendiamo di educare i giovani la coerenza è fondamentale. A partire dalle piccole cose.

**Capisco.**

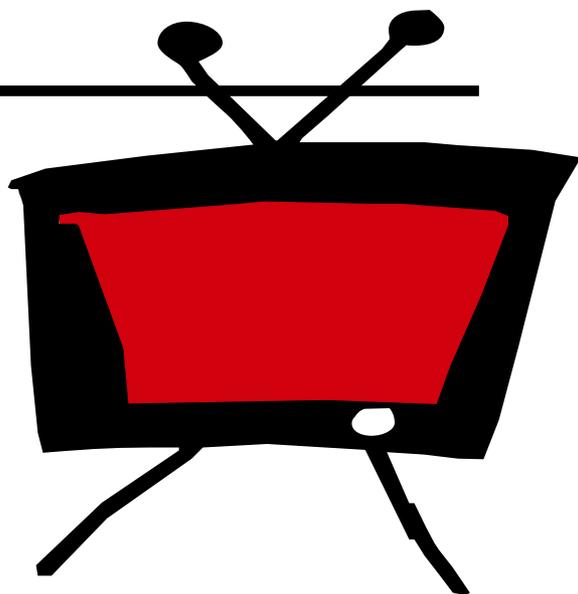
Non ne sono sicuro: nei suoi 4 anni da capo ha totalizzato ammende per 36.985 euro, dai 9 ai 18 mesi di reclusione e ha perso i punti di tre patenti. E proprio in questo momento la sua auto è parcheggiata nel posto dei disabili.

**Si, ma ero in uniforme...**

Ecco, appunto.



# LA MAFIA? NON CERCATELA IN TV



di **Massimiliano Fenga**

*Per consentire ai capi di dotare la loro "cassetta degli attrezzi" di più strumenti possibili, ci siamo rivolti a chi di legalità e giustizia si occupa tutti i giorni, facendo della sua missione il suo lavoro e cercando di cambiare le cose, partendo dall'educazione, come noi: Gaetano Alessi che da anni opera con i giovani sui temi della criminalità organizzata.*

## **Come si approcciano i ragazzi al suo laboratorio?**

Inizialmente ci aspettavamo un gruppo di studenti interessati più al tirare su crediti formativi e invece non è stato così, i ragazzi ci hanno messo **la passione** e si è creato un rapporto che è andato oltre il semplice lavoro o fare i compiti a casa. I primi 18 ragazzi con i quali abbiamo collaborato si sono trasformati in giornalisti per amore, realizzando un lavoro per la comunità, prendendo tutti i dati e facendo una mappatura delle mafie in Emilia-Romagna. Credo che il successo si veda dal fatto che alcuni di questi studenti, anche Erasmus, hanno aperto delle Asso-

ciazioni antimafia o si sono dati al giornalismo.

## **Che tipo di visione hanno i ragazzi della mafia?**

Vi è una visione drogata dalla società, si ha l'idea di una mafia folkloristica, quando in realtà dietro ci stanno professionisti, avvocati, ingegneri. La mafia non è quella che vediamo in TV. Vi sono due reazioni quando ti rendi conto di ciò che stai toccando: la prima è **lo spaesamento**, che ti fa mollare, perché la mafia non è una cosa facile da capire e da digerire. La seconda è **la curiosità**, i ragazzi hanno questa meravigliosa qualità che li porta a volere conoscere e affrontare il problema. Penso ad esempio che se non ci fosse stata la curiosità da parte di alcuni studenti stranieri, che hanno iniziato a domandarci se ci fossero anche altre mafie oltre a quelle italiane, a quest'ora non ci avremmo lavorato e non sapremmo che vi sono anche almeno sette mafie straniere sul territorio regionale.

## **Che atteggiamento assumono nei confronti di questa tematica?**

All'inizio la vedono tutti come un tema affascinante, non si ha la percezione che qualcuno prima o poi ti verrà a chiedere di pagare pegno, ma purtroppo non è così. Molti ragazzi, ma anche adulti, mollano e si rassegnano, ma per fortuna ci sono anche tanti ragazzi e persone che tirano avanti e decidono di combattere. Quello che è certo è che l'indifferenza, lo scegliere di non vedere, non è più possibile

perché oramai tutti sanno che la mafia esiste e che non è un gioco.

## **Ci sono differenze di percezione in base all'età?**

I ragazzi delle scuole superiori sono molto più reattivi, penso che siano facilitati dal fatto che nell'ambiente scolastico sia più facile condividere idee e pensieri rispetto a un ambiente universitario, dove lo studente è più autonomo. Inoltre è più facile leggere la paura nei ragazzi più grandi, probabilmente dettata anche dal fatto di essere più consapevoli o di essere alla ricerca di una stabilità lavorativa e familiare.

## **Che tecniche usa per coinvolgerli e per organizzarli?**

Sono un tipo vecchia maniera, mi affido al racconto e cerco di incuriosire i ragazzi. Fare vedere cosa fa materialmente la mafia, ad esempio

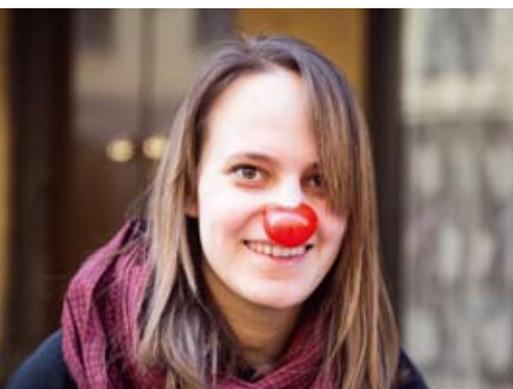


Foto articolo: SARA BONVICINI





Fonte fb

con i ragazzi con i quali ho collaborato siamo usciti e gli ho fatto vedere piazza Maggiore a Bologna che è stata completamente restaurata tramite un appalto finito in mano ad aziende che avevano a che fare con la mafia. Insomma mi piace coinvolgere i ragazzi più con i fatti che con le parole.

### **Qualche suggerimento ai capi scout?**

Conosco poco la vostra associazione e lo scoutismo in generale, tuttavia siete una delle realtà con cui collaboriamo da più tempo e con più continuità. Credo che abbiate necessità di guardare più dietro la porta di casa che di cercare lontano, la mafia oramai è qui e non solo al Sud. Penso che se ogni clan facesse progetti e rete con le Associazioni antimafia già presenti si otterrebbero dei risultati meravigliosi. Usate la vostra capacità di lavorare sul territorio, di entrare nelle realtà locali per diventare presidi di legalità.

**Pur lavorando principalmente con ragazzi over 18 se la sente di**

### **dare qualche dritta per le fasce di età più basse?**

Si potrebbe cercare di fargli spendere un minuto in più a riflettere, ad analizzare quello che vedono: la canna, la prostituta... che cosa c'è dietro? In un liceo di Ravenna (il Dante Alighieri) abbiamo fatto riflettere alcuni ragazzi su questi argomenti e a un certo punto sono stati proprio loro a parlare ai coetanei della mafia, e questo è stato un successo perché attraverso l'immedesimazione del problema si è riusciti a creare un circolo virtuoso.

### **Qual è l'argomento che è più difficile da affrontare?**

L'argomento più difficile da affrontare credo che sia quello sulle sostanze stupefacenti e su tutto quello a cui sono legate. Non è facile fare capire la violenza che passa dietro ogni singolo grammo di droga per portarlo in Italia e l'impatto che esso ha nella gestione: donne che vengono picchiate, strappate via dalla loro famiglia, gli riempiono la pancia di ovuli di plastica pieni di droga e le

mandano qui, dove vengono aperte per tirare fuori la merce. Dietro la droga c'è il traffico di armi e quello dei rifiuti; dietro la droga c'è la perdita della dignità umana, la perde chi la lavora, chi la trasporta, chi la spaccia e alla fine chi la compra. Questa è la cosa più difficile da far capire a un ragazzo.

### **Quali sono gli errori più comuni che si fanno affrontando queste tematiche?**

L'errore più comune penso che sia quello di scaricare le responsabilità sugli altri negando il problema. Pensiamo un po' a quello che è successo nella nostra regione invece: nel 2007 la mafia in Emilia-Romagna non esisteva, nel 2010 era nelle regioni limitrofe e ora, nel 2014, si parla di piena infiltrazione mafiosa. Bisogna assumersi le proprie responsabilità, non lasciarsi andare all'autocommiserazione e stimolare a capire il problema.

### **Cosa si dovrebbe avere il coraggio di fare o non fare?**

Non delegare. Siamo un Paese che delega ad altri le proprie responsabilità e siamo alla continua ricerca di un eroe. Quando si delega si perde coscienza del problema e si perde anche un pezzetto della propria libertà e della propria volontà. Quando si parla di mafia non bisogna delegare, ma c'è bisogno che ognuno di noi faccia un passo avanti: se riusciamo a farlo rendiamo ciò che è attorno a noi più bello.





# LA FINESTRA DEL PRESIDE

L'importanza di spingere  
i ragazzi a chiedersi il perché  
di certi loro gesti

di Betti Fraracci

**“Legalità è speranza. E la speranza si chiama noi. La speranza è avere più coraggio. Il coraggio ordinario a cui siamo tutti chiamati: quello di rispondere alla propria coscienza”.**  
(don Luigi Ciotti)

“La speranza si chiama noi”. Questa frase mi ha colpito, perché credo che dobbiamo riappropriarci della parola “noi” nel suo significato profondo, quello della corresponsabilità, della coprogettazione, della condivisione, della compassione, quel significato che rende il “noi” una comunità in cui ogni persona ha un ruolo e si completa grazie alla presenza degli altri, si riconosce e cresce grazie allo sguardo degli altri.

Lavoro in una scuola. Sono la dirigente scolastica; quotidianamente mi confronto con il tema delle regole e del loro rispetto, dell'onestà, della sincerità, della convivenza civile e democratica, dell'educazio-

ne alla cittadinanza all'interno della comunità scolastica, che mi piace pensare come la comunità educante di tutti coloro che la vivono e la agiscono.

Tocco con mano la difficoltà dell'educare a questi valori, la distanza educativa che talvolta allontana la famiglia dalla scuola, ma nello stesso tempo vivo la carica che anima i docenti che ogni giorno entrano in classe e vivono con i ragazzi e i bambini la vita scolastica, intrisa di regole, di condivisione, di relazioni, e la loro speranza di crescere i giovani cittadini di oggi, gli adulti del domani. Gli onori e gli oneri di una dirigente scolastica sono molteplici, l'incontro con i ragazzi è uno di quegli onori che prediligo del mio lavoro. Incontrarli e parlare con loro richiede tempo e pazienza, ma per me è davvero un onore poterli incontrare, anche quando li devo riprendere e sgridare, ed è proprio in questi momenti che il contatto educativo e la sfida diventano avvincenti.

Quando viene accompagnato un ragazzo nel mio ufficio, quasi sempre è perché non ha rispettato le regole, e arrivare nell'ufficio della preside significa che la questione è piuttosto grave.

Solitamente l'alunno non è mai il primo a parlare, e spesso tiene lo sguardo basso, allora la prima cosa che normalmente dico è: “Guardiamoci negli occhi, perché è molto importante quello che ci dobbiamo dire”. Noto di norma un certo imbarazzo e anche un po' di timore, ma su questo insisto, perché credo che lo sguardo dell'altro sia fondamentale per capire chi si è veramente. Poi di seguito chiedo di raccontarmi cosa è successo, e a questo punto il ragazzo di turno dà il meglio di sé, perché mette in campo ogni tipo di abilità e strategia oratoria per cercare di arrampicarsi sugli specchi, non capendo che più si arrampica, più crolla la parete di vetro fragile e scivolosa su cui sta provando a inerparsi. Quando poi lo riporto all'accadu-



to dicendogli quanto è veramente successo, scende tra di noi il silenzio, le parole finiscono e lo sguardo si torna ad abbassare. Allora la mia domanda è: "Perché lo hai fatto?". A questa domanda i ragazzi non sanno rispondere. Non riescono quasi mai a trovare una motivazione. E questo mi fa pensare. Penso a quanto sia importante riportare i ragazzi ad andare **in profondità**, a non accontentarsi dell'impulso di un momento, a chiedersi il perché delle cose e delle azioni proprie e altrui, a cercare i significati e a elaborarli verbalmente.

Alla mia domanda sul perché di certe azioni spesso i ragazzi non hanno risposte perché agiscono d'impulso, non pensano alle conseguenze, anche perché, pensando bene, non hanno motivi per trasgredire le regole, per mancare di rispetto, per nascondere la verità in nome del "non fare la spia", per picchiare un amico, per nascondere in modo omertoso azioni illegali di altri. Riportati però alle loro azioni, spesso poi ci pensano, perché ne devono rendere ragione prima di tutto a se stessi e alla loro coscienza, e contemporaneamente alla comunità in cui vivono; ecco allora che nasce il dialogo ed emergono anche racconti personali, confidenze, disagi, domande, richieste di aiuto, a cui chi opera nella scuola cerca poi di dare risposta.

Queste poche righe per provare a porre l'attenzione su alcuni strumenti/strategie educative che credo possano essere utili nella scuola, così come nell'educazione in generale, e quindi anche in attività scout.

Sono strumenti banali, ma non scontati, che richiedono tempo e pazienza, e che talvolta non sembrano nemmeno così efficaci, ma credo che nel lungo periodo possano dare frutto, quel frutto che matura nella speranza del seminatore, che è colui che getta il seme nel terreno fertile - perché i nostri ragazzi sono tutti terreni fertili - e che aspetta con speranza. Forse

non saremo nemmeno noi a raccogliergli i frutti, ma se il seme è stato gettato e il terreno è fertile, qualcuno li raccoglierà.



SARA BONVICINI



VIRGLIO POLITI

## Attività

**TEMPO:** prendersi il tempo per parlare con i ragazzi, un tempo pieno di valore e di significato, e fargli capire che stiamo dedicando il nostro tempo per stare con loro;

**DIALOGO:** riportare i ragazzi al dialogo, prima ancora di sgridarli, per cercare di capire le loro ragioni;

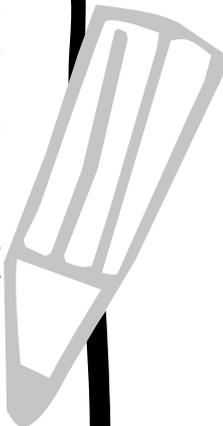
**VERITÀ:** metterli di fronte alla verità come valore;

**SIGNIFICATO:** chiedere loro il perché delle loro azioni e il loro significato, dare loro gli strumenti per imparare a dare significato alle azioni che compiono, nel bene e nel male;

**LIMITE:** nel dialogo non stancarsi di dire ai ragazzi qual è il limite, cosa è bene e cosa è male;

**SGUARDO:** dialogare e guardarsi negli occhi;

**AZIONE:** agire correttamente, per essere testimoni credibili.





# VEDI ALLA VOCE 'GIUSTIZIA'...

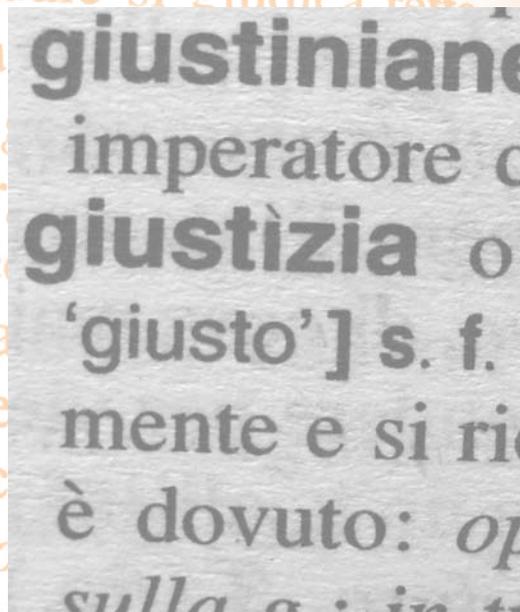
## Giocchi di parole.

di Mattia Cecchini

Per arrivare alla "Giustizia" bisogna 'risalire' al "Giusto": dall'uno dipende e deriva l'altra. Anzi, forse, se mancasse il "giusto", alla "giustizia" mancherebbe un pezzo, un fondamento. Le parole, come diceva il Piccolo Principe, saranno anche fonte di malintesi, ma restano "importanti", e se si vuole insistere sulla forza che contengono, perché non siano parole al vento, poco più che slogan, vanno masticate, e 'digerite': smontate, analizzate e 'tradotte'. Insomma, prima di tutto ben comprese nel profondo.

E allora, per la "giustizia" serve il "giusto": se si cerca "giustizia"

su un Dizionario italiano ragionato, non la si trova subito: quando la si adocchia, come salmoni, si deve risalire la corrente a ritroso. Se si vuol capire cosa vuol dire, bisogna andare alla sorgente che appunto è.. "giusto". Certo, c'è quella 'z' che condanna "giustizia" (quasi un contrappasso) in fondo all'elenco per obbedienza all'ordine alfabetico, ma non è un caso. Se le parole sono "importanti", prima della "giustizia" ne vengono altre e non sembra affatto un caso: giustificazione (e giustificatore), giustificare, giustizia, giustamente, perfino giustacuore (ma che è? Ah sì, l'abito che ti sta "giusto giusto"). Su, su fino appunto a "giusto"; ovvero, a "ciò che è conforme ai principi del diritto": una pena, una sentenza giusta. Come per giudice, giudicare e giurare, la radice latina, "lus" (diritto), è la stessa. Ma questo significa che un "giusto" è chi, per caratteristica, si comporta secondo i principi della rettitudine (coscienza limpida, comportamento rigoroso) e dell'equità (appunto, la qualità di chi è giusto; chi giudica tenendo conto di ogni particolare circostanza). Ecco perché 'si dice': il giusto paga spesso per il peccatore; o si dorme il sonno del giusto, di chi cioè ha la coscienza tranquilla. O si parla di "premio eterno dei giusti". Essere giusto vuol dire anche stare dalla parte della ragione, saper essere obiettivo, sincero, saper essere precisi. Ecco, è partendo da qui che si



arriva, parola dopo parola, in un crescendo, alla giustizia. Ovvero, la virtù propria, prima ancora che la caratteristica tipica, di chi è giusto. E' un vero e proprio 'bollino' di qualità (Made in justice). Sentenzia però il Dizionario alla voce 'Giustizia': "Si riferisce a un concetto non facilmente definibile, trattandosi di un'idea che ogni uomo ha in sé, ma a cui non trova una facile corrispondenza nella realtà". Forse anche per questo, prima, si deve essere giusti. "La religione cristiana la pone tanto in alto che la definisce un attributo fondamentale di Dio e per l'uomo è la prima delle virtù cardinali".

Tecnicamente, la giustizia è un complesso di norme che regolano i rapporti tra uomini e stabiliscono ciò che spetta a ciascuno. Applicarla e osservarla dovrebbe rendere giusta la società; dovrebbe, spesso così non è. Eppure la giustizia rimane un'aspirazione costante; in particolare quella sociale, cioè l'esigenza di dimi-



Foto articolo SARA BONVICINI



nuire le diseguglianze tra uomini, lo sfruttamento dei più deboli, insomma i mali che affliggono la società. Tutta la storia è un tentativo di adeguare il concetto ideale di giustizia alle strutture dello Stato. Bisogna insomma battersi per “render giustizia” (più che farsela da sé); infatti talvolta si parla di “giustizia riparatrice”. E forse non è un caso che, in una scala gerarchica, giustizia venga prima di giustizialismo e giustiziare. Ma in

cima resta il chi, prima del come e del cosa. Chi vive secondo giustizia, fiorisce, cioè porta frutto. In altre parole, “la giustizia non si riferisce solo a vivere in modo giusto, ma anche al rapporto con gli altri”: giustizia è presupposto perché la vita in comune riesca, così si crea e assicura la pace. È un’equazione: si vuole la giustizia (anche solo capirla)? Prima serve (saper) essere giusti. Per cominciare, basta la parola.

**E si può ricominciare. Con la legalità.** Ovvero, ripartire da ‘legge’ (ad esempio quella morale, che ‘presiede’ la coscienza). Qui bastano pochi ‘salti’: legge, legalismo, legalista, legalistico... fino a legalità (cioè uniformità, conformità ai dettami della legge). E forse più che la premessa, vale e conta la ‘conseguenza’, quel che viene dopo e stimola. Tra cui, legalizzare, ma anche legiferare, legislativo, legislatura, legittimare..





VIRGILIO POLITI

# "SCUSI, VADO BENE PER LA VIA DEL GIUSTO?"

di don Gigi Bavagnoli

La categoria dell'uomo giusto compare tante volte nella Scrittura, a cominciare da Noé, che fu "un uomo giusto" (Gn 6,9). Lo stesso re Saul dice a Davide, che perseguitava e dal quale era stato risparmiato: "Tu sei più giusto di me" (I Sam 24,18). La liturgia proclama giusto Abele, riprendendo un passo della lettera agli Ebrei (11,4); mentre nel Vangelo l'epiteto di giusto viene attribuito a Giuseppe, il quale cercava un modo per risolvere la situazione che fosse onorevole per Maria.

Essere giusto davanti al Signore: questo costituisce in sintesi il programma di vita per ogni pio ebreo, consapevole che mantenersi retto e fedele all'alleanza con Dio richiede grande attenzione e pronta sollecitudine ad accogliere i suoi inviti.

C'è una fedeltà a Dio che si manifesta nella fedeltà agli uomini, alle cose, ai compiti assegnati: il giusto non si sottrae alle sue responsabilità, semmai le assume con tutta coscienza e con gioia, sapendo che questo è il modo più adatto per rendere grazie al Signore, per esprimere la propria venerazione al solo Santo, al solo Giusto.

Ci sono uomini giusti anche al di fuori del recinto d'Israele, ma nella loro giustizia, che lo sappiano o no, è custodita un'obbedienza al Signore Onnipotente, al vero Dio, quello che solo Israele conosce e con il quale intrattiene un rapporto di autentica alleanza.

Questo per sottolineare che la giustizia non è semplicemente una virtù umana: questo è un pensiero

del mondo greco e romano. La giustizia, per Israele, è un attributo del sommo e unico Dio, e da Lui scende nel cuore degli uomini. Per questo, nella Bibbia, la vera giustizia è accompagnata dal timore di Dio, dalla venerazione per la Sua presenza, dal desiderio di essere all'altezza del patto stabilito da Dio con il suo popolo.

Il giusto è tale perché Dio l'ha reso giusto: l'uomo può solo accogliere questa dignità oppure può rinunciare a favore di beni immediati, servendo altri dei, che diventano idoli cui sottomettersi, finendo per disumanizzarsi.

Non è un caso che la polemica dei grandi profeti d'Israele si accenda proprio contro le iniquità del popolo che, tradendo il suo Signore a favo-

"Allor



re dei falsi dei, ha finito per generare grandi ingiustizie: *“Vendono il giusto per danaro”* (Amos 2,6); *“Voi sopprimete il giusto, accettate regali”* (Ib. 5,12). L'ingiustizia discende direttamente dall'idolatria: solo chi si mantiene fedele al Signore, e rimane in una piena e autentica relazione con Lui, riesce a praticare la vera giustizia.

Certamente questa polemica trova il suo culmine nel Vangelo, nella polemica che Gesù intrattiene con gli scribi e i farisei, e propriamente sulla nozione di giustizia. Per gli uni, praticare le regole della religione mosaica, rispettarle fedelmente e alla lettera, significa essere giusti davanti al Signore. Ma questo, per Gesù, è il peggiore dei fraintendimenti, perché questa giustizia non tocca il cuore, che rimane ostile e risentito contro il Signore. **L'obbedienza del cuore è la sola strada per permettere al Signore di entrare nel**

**mondo e realizzarvi il suo Regno, Regno di amore vero e di giustizia vera.**

Tutto questo è tradotto da Paolo nel famoso detto, che egli riprende dal profeta Abacuc: *“Il giusto vivrà per la sua fede”* (Rom 1,17). Ancora una volta siamo costretti a riconoscere che, al di fuori della fede, non è possibile mantenersi giusti e, viceversa, solo una fede che si traduca in opere di autentica giustizia può essere definita tale: *“Con le mie opere ti mostrerò la mia fede”* (Giacomo 2,18).

Mantenere in stretto collegamento fede e giustizia, per superare le due derive: quella di una fede solo interiore, per non dire astratta; e quella di una giustizia che fa conto solo sulla forza d'animo e sulla coerenza dell'uomo, che rischia di trasformarsi prima in presunzione e poi in un'ingiustizia ancora maggiore.

Nella Bibbia non mancano accenni alla dimensione comunitaria della giustizia: l'assemblea dei giusti sostiene lo sforzo di ognuno, produce una comunione di intenti e di progetti che è benedetta dal Signore. Alla congiura dei malvagi si oppone il consenso dei giusti: in una lotta che solo alla fine vedrà il trionfo del bene e della giustizia. Cos'è l'Apocalisse se non la proclamazione di questa vittoria definitiva del Bene e della Giustizia alla fine della storia degli uomini e l'incitamento ai giusti perché rimangano fedeli alla loro chiamata, anche nei duri o durissimi momenti di lotta?

*“Il tuo popolo sarà un popolo di giusti”* (Is 60,21): quanti giusti lungo la storia (dentro la Chiesa e fuori della Chiesa) hanno incominciato a formare questo popolo? E noi, cosa aspettiamo a metterci in questa gloriosa schiera? *“Allora i giusti gli risponderanno..”* (Mt 25,37).



**“Vendono il giusto per danaro”** (Amos 2,6)  
**“Il giusto vivrà per la sua fede”** (Rom 1,17)  
**ra i giusti gli risponderanno..”** (Mt 25,37)



# A SERVIZIO DELLA

## Unione Volontari Al Pratello ASSociazione d'Aiuto (U.V.a.P.ass.A.)

U.V.a.P.ass.A è un'associazione di volontariato che opera a Bologna nell'Istituto Penale Minorile (IPM) "P. Sicilian" di via del Pratello e nella Comunità per minori stranieri non accompagnati del Villaggio del Fanciullo.

Gli ideali educativi perseguiti sono il sostegno alla persona e la solidarietà sociale nell'ambito del disagio minorile. Attraverso le iniziative proposte alle istituzioni e al territorio, U.V.a.P.ass.A intende collaborare alla formazione di personalità adulte, responsabili ed educate alla legalità.

U.V.a.P.ass.A realizza attività di animazione e ludico/creative allo scopo di:

- ▶ creare le condizioni per la realizzazione di una relazione educativa
- ▶ promuovere il dialogo e il confronto (educazione alla convivenza)
- ▶ favorire momenti di aggregazione
- ▶ promuovere azioni di responsabilizzazione
- ▶ educare alla gratuità

Nel carcere minorile l'associazione è presente tutti i sabati e le domeniche con attività strutturate fondate sul dialogo, il confronto, il

gioco e lo sviluppo della creatività attraverso l'esercizio delle arti espressive. Vengono realizzati anche laboratori di musica, video e arte, attraverso la collaborazione di esperti nei vari settori.

Nel periodo estivo e durante le feste natalizie si organizzano campi scout per dare la possibilità a ragazzi e ragazze maggiorenni di conoscere la realtà del carcere minorile di Bologna.

Si può richiedere all'associazione l'inserimento di R/S maggiorenni per un servizio annuale extra associativo. Poiché le attività sono svolte in una realtà molto delicata e sorvegliata, è consigliabile mandare ragazzi grandi (terzo o quarto anno) con una forte consapevolezza di come si svolge un servizio.

### Contatti:

web: [www.uvapassa.org](http://www.uvapassa.org)

mail: [info.uvapassa@gmail.com](mailto:info.uvapassa@gmail.com)

numero associativo. **Tel. 324 8480385**

Facebook: **U.V.a.P.ass.A.**

**Ass. volontari all'Istituto Penale Minorile di Bologna**

## Per sensibilizzare i ragazzi: TEATRO DEL PRATELLO

Il Progetto annuale di Teatro all'interno dell'IPM di Bologna, attivo dal 1998, coinvolge i giovani detenuti in una proposta di laboratori di pratiche teatrali finalizzati alla realizzazione di uno spettacolo, che si sviluppano parallelamente in due ambiti: quello delle competenze manuali, legate ad attività di produzione di manufatti, costumi, scene; quello delle competenze

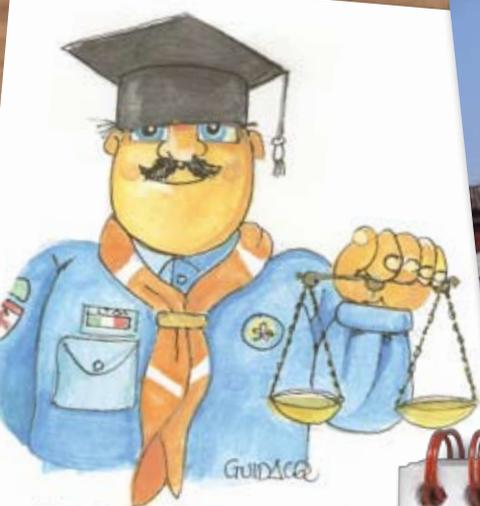
espressive e comunicative, in specifiche attività di scrittura creativa, di training vocale e fisico, di video e di teatro. Lo spettacolo viene di norma replicato per due settimane, aperto alla cittadinanza tutta, in particolar modo ad un pubblico giovane (scuole, centri di aggregazione, comunità)".

web: [www.teatrodelpratello.it](http://www.teatrodelpratello.it)



# GIUSTIZIA

a cura di Francesco Lalli, Betti Fraracci e Giuditta Lughì



AVVOCATI DI STRADA



## IL CARCERE E' CHIESA

La comunità della **Parrocchia Natività di Maria Vergine a Pratofontana (RE)**, è un esempio di accoglienza a 360 gradi. Il parroco don Daniele Simonazzi da molto tempo è anche cappellano dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG).

Diversi gruppi scout vivono esperienze e campi di servizio presso la comunità parrocchiale. Sono esperienze molto arricchenti, anche perché l'occasione per incontrare le persone che vengono accolte è momento per crescere nella consapevolezza che la legalità è molto di più di quanto normalmente si è portati a pensare nella teoria.

Sul sito <http://diaconia.it/assoc/Q132.pdf> si può trovare un testo di don Daniele dal titolo "**Il carcere è chiesa**".

## MADRE DEL PERDONO

**Dal carcere alternativo all'alternativa al carcere**

Esiste un luogo che vuole passare dalla certezza della pena alla certezza del recupero. Cosa vuol dire pagare per ciò che si è fatto? Non scontare una pena ma offrire una mano per rialzarsi in piedi.

E la società che vantaggi ha?

Giorgio Pieri referente della "**Casa Madre del Perdono**" ci assicura: "Se un detenuto negli anni di reclusione è maturato e ha trovato una mano tesa può cambiare. Nelle persone che soggiornano alla Casa la recidiva si abbassa dal 70% al 20%. La retta giornaliera è di 40 euro, meno che in carcere. Insomma un affare per lo Stato". La "Casa Madre del Perdono" è nata nel 2004 in seno alla Papa Giovanni XXIII al fine di potenziare l'accoglienza di detenuti comuni non tossicodipendenti. La "casa" ha un compito educativo applicando letteralmente il significato del termine "educare" cioè "tirare fuori" il meglio, la parte positiva che ogni individuo racchiude in sé. È capace di accogliere detenuti direttamente dal carcere, dopo aver recepito da loro, tramite diversi colloqui preventivi, in collaborazione con le istituzioni preposte, una volontà di cambiamento del proprio stile di vita.

Ad oggi ci sono due realtà, una a Taverna di Monte Colombo (RN), dove esiste una cooperativa di lavori di assemblaggio. Alcuni ragazzi lavorano in una cooperativa con disabili nella produzione biologica. Un'altra a Saludecio (RN), dove esiste una fattoria sociale con 100 ettari di terra. Lì si produce il latte e il *Formaggio del perdono*.

Nelle strutture oltre agli operatori si attivano dei volontari, che seguono un corso di formazione, ma donano il loro tempo gratuitamente ai ragazzi con i quali instaurano un rapporto di amicizia: ci si educa insieme e si aiuta ad educarsi. Si offre anche la Parola di Dio: ogni persona è libera di aderirvi o meno.

Sul terreno legale, la situazione è ferma: c'è collaborazione con magistratura, carcere e carabinieri, ma non c'è una legge che riconosca questa forme alternative al carcere. Esiste una proposta di legge in realtà, ma ancora nessun decreto attuativo.

Molti gruppi scout vanno a fare esperienza presso questo luogo del perdono. Si organizzano anche giornate per persone esterne incentrate sul tema.

### INFO

web: [www.apg23.org/ambiti-dintervento/carcere/document.2009-01-23.9802161064](http://www.apg23.org/ambiti-dintervento/carcere/document.2009-01-23.9802161064)

La scelta della Casa madre del Perdono nasce anche dall'esperienza Apac del Brasile (*Associazione per la protezione e l'assistenza ai condannati*).

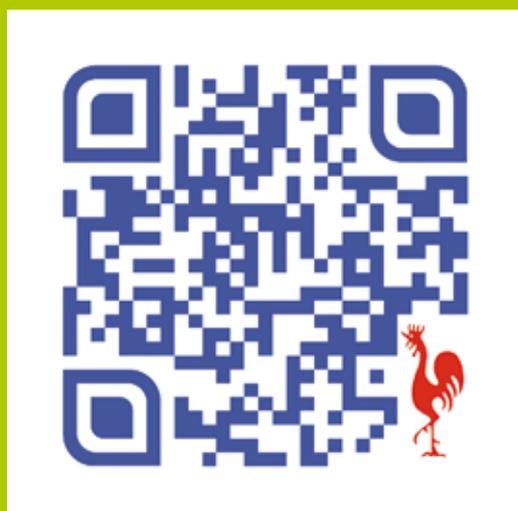
web: [www.ristretti.it/areestudio/estero/brasile/apac.htm](http://www.ristretti.it/areestudio/estero/brasile/apac.htm)

Per informazioni e approfondimenti: Giorgio Pieri - [giorgiopieri@gmail.com](mailto:giorgiopieri@gmail.com)



# **COS'È PER TE L'ESSENZIALITÀ?**

**Il Galletto indaga, dicci la tua !!  
Per contribuire al prossimo numero  
rispondi al sondaggio online,  
basta un click !!**



**VAI AL SONDAGGIO**